

## LE OPINIONI

**Naím: ma l'America  
la pensa come Joe**

**Alberto Simoni**

## L'INTERVISTA

# Moisés Naím

## “Ha detto ad alta voce quello che pensa l'America”

L'analista: “Washington non può perdere Kiev, apparirebbe debole  
Russia pronta a sfruttare la gaffe, ma è in difficoltà sul terreno e tratta”

**MOISÉS NAÍM**

SCRITTORE, ANALISTA  
DEL CARNEGIE ENDOWMENT



Ora la bandiera del regime change verrà usata da Putin nella sua strategia di comunicazione

L'Europa ha preso coscienza di essere una superpotenza  
Prima non sapeva di esserlo

**ALBERTO SIMONI**

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

«Una gaffe in politica è dire ad alta voce una scomoda verità che tutti sanno». Moisés Naím prende a prestito la definizione dello storico direttore di The New Republic, Michael Kinsley, per rileggere il discorso di Varsavia del presidente Biden e il suo invito a Putin a lasciare il potere. «Poi la Casa Bianca ha precisato e ribadito che Washington non segue la politica del regime change», spiega il politologo e autore di “The End of Power”. Ma «quella frase, spuntata sul finire del discorso, non

sembrava preparata anche se la verità non la sapremo forse mai».

**Intanto però ha innescato polemiche e reazioni. Quali sono le conseguenze?**

«Sicuramente quanto detto da Biden complica le cose e la bandiera del regime change verrà usata da Putin nella sua strategia di comunicazione. Adesso potrà, dopo aver affibbiato a Zelensky e agli ucraini l'etichetta di governo filonazista da abbattere, spostare l'attenzione sulla minaccia dell'America che vuole sovvertire la situazione in Russia».

**Biden al Palazzo Reale di Varsavia ha tenuto un discorso con toni e riferimenti da piena Guerra Fredda, da Giovanni Paolo II a Solidarnosc. Sono le categorie corrette entro le quali collocare la sfida alla Russia di Putin?**

«Anzitutto direi che non è Biden ad aver scelto il campo del confronto, è stato Putin a spostare le lancette della storia indietro di trent'anni. Ed è la Russia ad aver attaccato un governo democratico. È vero che Biden ricorre a categorie della Guerra Fredda, ma non è una sua scelta, il confronto sta avvenendo sul piano della democrazia contro un governo autoritario e aggressore».

**In un sondaggio diffuso dalla Nbc gli americani bocciano la gestione della crisi ucraina da parte di Biden. Quanto in-**

**ciderà l'opinione pubblica sulle scelte future dell'Ammministrazione?**

«L'opinione pubblica è determinante ma la Casa Bianca comprende e sa cosa significa perdere l'Ucraina. Significa apparire come una potenza indebolita. Biden e la sua squadra sono presi fra due fuochi: da una parte hanno la necessità di far sentire a Putin che la sua azione in Ucraina deve avere conseguenze serie per lui e il Paese; dall'altra invece ci sono le ragioni interne. L'America è fortemente attraversata da una polarizzazione tossica. Negli ultimi giorni queste divisioni interne sono sembrate svanire, ma non è così, non sono sparite. Ed è in questo clima dove l'opportunismo politico condiziona le azioni, che la Casa Bianca deve muoversi. E non è facile».

**La crisi ucraina ha ridato smalto e linfa alla Nato. L'Alleanza sta facendo abbastanza? A sentire i continui appelli di Zelensky che vuole più armi, missili, tank e aerei non sembrerebbe...**



«La Nato non esiste. Sono i Paesi che la compongono a decidere cosa fare e come, sono loro che esistono e si coordinano. Certo si può fare sempre qualcosa di più, ma un effetto positivo di questa crisi è che l'Europa ha preso coscienza di essere una superpotenza. Non sapeva di esserlo. Ora l'unità europea ha preso un abbrivio che non ha mai avuto finora. E il merito di tutto questo è di Putin che aveva sottostimato la reazione. Ora l'Europa e gli alleati esistono. Non era scontato, solo pochi anni fa Trump aveva lasciato intendere che poteva chiudere l'Alleanza atlantica. Ora chi mai si sognerebbe solo di pensarlo?».

**Ha parlato di unità europea e non era scontata questa compattezza, soprattutto sull'imposizione delle sanzioni. L'interrogativo è se e quanto durerà...**

«Dipende da molti fattori, principalmente dai parametri economici: l'inflazione, la disoccupazione, la tenuta o meno della classe media. Quali conseguenze avrà il conflitto su queste cose? Ma siamo al primo mese di guerra, è solo il primo capitolo di una storia più complessa e lunga».

**Nel frattempo, ucraini e russi negoziano: da oggi torna in campo la mediazione turca; Washington sostiene il ruolo di Israele; Macron, che si è lamentato dell'uscita di Biden sul regime change, continua a tenere il filo con Putin. Sono queste le strade da seguire?**

«Così si deve fare. E questo approccio ha due risvolti: il primo è che consente a Putin di guadagnare tempo. Il secondo è determinante perché si consente alla Russia un'uscita onorevole dal pantano ucraino. Putin ha i tank bloccati attorno a Kiev, c'è uno stallo militare. Ma a lui serve qualcosa da rivendicare presso il suo popolo come una vittoria. Un cessate il fuoco semplice non è praticabile se non garantirà al Cremlino risultati spendibili presso i russi».

**E cosa succederà poi?**

«Che avremo comunque una Russia sintesi fra potere imperiale ed economia sovietica.

Manterrà intatte le ambizioni di poter intervenire e influenzare la geopolitica, ma nei suoi supermercati gli scaffali saranno vuoti, la sua economia sarà ferma, priva di innovazione. Stagnazione su tutto».

**Verrà la Cina in soccorso?**

«Ci sono diverse opzioni. Sicuramente Xi e Putin sono amici, si rispettano e condividono la sensazione di aver negli Stati Uniti un nemico comune. Ma come questa sintonia si evolverà è difficile prevederlo. Vedo tre scenari: il primo è quello di una Cina più assertiva che creando con Mosca un'alleanza, partecipa attivamente al confronto con l'Occidente. In un secondo scenario vedo Pechino incarnare un ruolo di "peacemaker", facilitatore per uscire dallo stallo ucraino. Ma c'è anche una terza possibilità: Xi si mantiene discreto, equilibrista fra l'esigenza di non scaricare la Russia e quella di tutelare il ruolo primario cinese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

